Conto Corrente colla Posta

Venerdì 26 Marzo 1909

Abbonamento

Udine a domicilio e nel Regno, Anno L. 16 Semestre L. 8 — Trimestre L. 4 — Per gli Stati dell'Unione Postale, Austria-Ungheria, Germania ecc. pagando agli uffici del luogo L. 25 (bisogna però prendere l'abbonamento a trimestre). — Mandando alla Direzione del Giornale, L. 28, Sem. e Trim. in proporzione. Un numero separato cent. 5, arretrato cent. 10

IL PAESE

GIORNALE DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

«Il Paese sarà del Paese» CATTANEO

Udine - Anno XIV - N. 73

Inserzioni

Circolari, ringraziamenti, annunzi mortuari necrologie, inviti, notizie di interesse privato: in cronaca per ogni linea cent. 30. — Dopo la firma del gerente per ogni linea cent. 50. In terza e quarta pagina avvisi réclame a seconda del numero delle inserzioni.

Uffici di Direzione ed Amministrazione — Udine, Via Prefettura, N. 6 —

Conto Corrente colla Posta

Contro gli speculatori della religione

Il sacerdote ha il diritto come tutti i cittadini al voto: e questo diritto non solo deve essergli riconosciuto dalla legge, ma rispettato e garantito altresì dal *costume*: nè diminuzioni civili in quella, nè aggressioni o ingiurie da questo verso il prete che va a votare.

La democrazia che non violenta coscienze per strapparne i sentimenti religiosi, non violenta l'eguaglianza politica per strappare una categoria di cittadini al diritto elettorale.

Ma non è di questo che si tratta: il sacerdote ha un asilo sacro ed inviolabile, la chiesa e non deve trasformarla in sede di comitati elettorali ai danni di un partito; il sacerdote ha un ministero santo e dominatore, e non deve servirsene a discapito di un candidato politico; il sacerdote ha *un'autorità spirituale* suggestiva e intimidatrice e non deve foggiarne frecce contro l'avversario del demagogo cattolico e del transfuga del liberalismo; il sacerdote ha la facoltà di *comminare* pene terribili per oltre tomba e castighi spirituali enormi in questa vita, e non deve abusarne per la sua propaganda elettorale. Qui si tratta non di libertà del prete, ma di vere coercizioni morali contro la libertà del voto dei credenti, e in ispecie dei contadini; qui si tratta di un abuso di potere, di una trasformazione della religione — conforto spirituale — in uno strumento di governo, di prestigio elettorale, di concorrenza politica sleale.

Quando nel collegio di Soresina il sacerdote, — scrive Ciraolo — a messa finita implora dall'altare la vittoria del candidato cattolico, quando dal *pergamo infliggo la scomunica* «fino alla settima generazione» contro chi voterà pel candidato radicale, quando, al grido medioevale di: «Dio lo vuole!» dalle chiese sfilano le coorti di, propagandisti, *litanianti* l'apologia di uno dei candidati e per l'abbominio dell'altro, non si tratta più nè di Dio nè di ministri d'amore, ma di un formidabile pervertimento dei fini religiosi e di una continuata *intimidazione o di un* avvelenamento psichico del corpo elettorale.

Quando nel contado di un altro collegio, i sacerdoti per favorire un candidato diletto al vescovo, e per esercitare l'«expedit», di casa in casa diffamavano un candidato della democrazia attribuendogli i più criminali propositi di demolizione degli altari e delle chiese, di persecuzioni personali ai preti, e di interdetto alla messa; quando gli stessi sacerdoti per impressionare le donne e gli innocenti bruciavano, esecrando, nel focolare, le stampe del democratico, ed esigevano che i contadini e le donne giurassero sulla croce e sul breviario fedeltà di voto al candidato del clero, non si trattava più nè di Dio nè di ministri d'amore, ma di agenti provocatori, di intimidatori della coscienza popolare, di sopraffattori della sovranità elettorale, di abusivi speculatori della religione.

A questa forma di sopraffazione elettorale, i singoli non possono reagire: troppa sproporzione di mezzi e di metodi, di autorità e di risorse vi è tra preti e laici. E' la legge, dunque che deve determinare i diritti e i confini della propaganda politica nei riguardi del ministero sacerdotale, pagato dal pubblico erario, ed è la legge che deve difendere insieme la dignità della religione, perchè non sia trascinata nelle agenzie da galoppini, e la *libertà morale* — più preziosa ed importante della corporale — nel popolo sovrano.

DA ROMA

Parlamento italiano

CAMERA

La rielezione di Marcora a Presidente A. Costa vicepresidente

Roma, 25.

La seduta della Camera comincia alle 2.5. Presiede l'onor. Finocchiaro Aprile.

Il presidente invita a giurare i deputati che non hanno giurato nella seduta di ieri. Seguono i giuramenti.

Viene poi indetta la elezione del presidente, dei vice presidenti, dei segretari e dei questori.

Si hanno i risultati seguenti:

Eletto presidente Marcora Giuseppe con voti 308; Costa Andrea voti 52, schede bianche 73, nulle o disperse 3 (vivi e prolungati applausi).

Eletti vice presidenti:

Cappelli min. con voti 211; Finocchiaro Aprile min. 238, Guicciardini opp. 175, Costa Andrea soc. 113, schede bianche 26 (vivi applausi all'Estrema Sinistra).

Eletti segretari: Cimati min. con voti 257, De Novelli min. 243, Rovasenda min. 229, Lucifero opp. 169, Pavia rad. 152, Scalini opp. 141, Camerini rad. 126, Dacomo min. 118.

Eletti questori Podestà min. con voti 200, Visocchi rad. 189.

I votanti erano 435.

Domani avrà luogo l'insediamento del presidente e dell'ufficio di presidenza. La seduta termina alle 6.40.

Gravissimo incidente

Morgari, Bissolati e Cicotti minacciati di morte!

Qualche incidente insignificante avviene durante il giuramento. Ma l'incidente più grave scoppia quando l'on. Peppino Romano va a votare. Peppuccio è salutato da un urlo sordo dell'Estrema Sinistra e dei giornalisti della tribuna della stampa. L'on. Chiesa, Morgari ed altri gli gridano: Camorrista!

L'on. Romano che trovasi vicino all'onorevole Facta, si volta e incrocia le braccia in atto di sfida.

L'on. Morgari ebbe a mostrare ad alcuni colleghi un autografo minatorio *indirizzato* a lui e di cui erano pervenute delle copie identiche agli onorevoli Cicotti e Bissolati. La lettera è così concepita:

«Egregio signore! — Domani l'on *Romano, che oggi ha giurato, verrà* a votare pel presidente. Pel vostro bene vi avverto di astenervi da ogni attacco contro di lui se vi è caro il morire di morte naturale. Siete avvisato. *Badate ai vostri casi* e state sull'attenti e pensate che è un amico ad avvertirvi, non un nemico a minacciarvi. Firmato: Trozo Luigi».

L'on. Morgari ha soggiunto che da Aversa gli era stata segnalata da due giorni fa la partenza di dieci individui con l'incarico di dargli una lezione qualora egli si fosse permesso di interloquire sulla questione Romano *L'on. Morgari ha detto che sull'argomento* presenterà una ventina di interrogazioni.

L'ESTREMA SINISTRA

Il partito radicale partito di governo

Si ha da Roma che si sono riuniti ieri sera gli aderenti al gruppo parlamentare radicale per una bicchierata. Erano presenti *quasi* tutti i componenti il gruppo e numerosi amici di Roma e di fuori.

L'avv. *Ciraolo* portò agli intervenuti il saluto della direzione del partito. L'on. Sacchi illustrò il carattere politico del partito radicale, insistendo che esso debba essere un partito di governo.

L'on. Romussi ha riaffermato i concetti dell'on. Sacchi.

Socialisti e repubblicani

Ieri, prima della seduta parlamentare, si sono riuniti il gruppo socialista ed il gruppo repubblicano.

I due gruppi decisero di appoggiare A. Costa a vice-presidente, e gli onor. Pavia e Camerini come segretari e l'on. Visocchi come questore.

Un'assenza molto notata

Il Re venne accompagnato alla inaugurazione della XXIII Legislatura dal *Duca di Genova*, dal Duca d'Aosta e dal Principe di Udine.

Il Duca degli Abruzzi non ha assistito alla solenne cerimonia. Perchè? Il giorno della seduta reale il Principe — come risulta *dai giornali* — non era al Polo Nord e nemmeno sull'Himalaia: era a Genova, o da Genova a Roma ci son poche ore di ferrovia.

L'assenza costante del *Principe*, dal tempo in cui si diffusero le prime voci sul suo fidanzamento con l'americana, fa pensare a degli screzi, a delle contrarietà; insomma non può a meno di essere molto *notata*.

Lo scoppio di una bomba a Roma

Due giovani feriti

Enorme impressione

Ieri mattina è scoppiata a Roma sul Viale Pomerio di fronte alla Caserma Ferdinando di Savoia, una bomba. Accorsi sul posto molti funzionari, videro tre individui fuggire, uno dei quali ferito, ed un altro che trovavasi sul bastione dello stesso Viale Pomerio, gravemente ferito.

Due di essi vennero accompagnati alla Caserma dei Carabinieri.

Fu accertato che l'ordigno scoppiato è un contrappeso di lume a sospensione, che era stato riempito di materie esplodenti e che un altro ordigno si trovava ancora sul posto.

La questura ritiene *che* la bomba sia scoppiata mentre i quattro giovani stavano confezionandola.

Si *ignora ancora a quale* impresa criminosa erano destinate le due bombe.

Il fatto ha prodotto a Roma enorme impressione.

I progetti dell'onor. Ciccotti

L'onor. Ciccotti ha presentato alla presidenza della Camera una mozione con cui domanda la riduzione graduale mento progressiva del dazio doganale sui grani. Egli poi ha presentato un disegno di legge e per il suffragio allargato quasi universale ed invita il governo ad agevolare la refezione scolastica.

L'inchiesta sull'industria bacologica

Il Re ha firmato il decreto col quale si proroga di quattro mesi il termine stabilito dalla commissione d'inchiesta sull'industria bacologica e serica per presentare le sue conclusioni.

La morte del direttore generale delle privative

Si ha da Roma che il direttore generale delle privative, comm. Sandri, che da varii giorni era ammalato, è morto ieri sera.

LE NORME

per l'emissione del nuovo titolo ferroviario 3.50 per cento

La «Gazzetta ufficiale» pubblica il regio decreto, che approva le modalità relative all'emissione, pagamento all'estero, sorteggio e ammortamento dei titoli del debito redimibile 3 1/2 0/0 netto da emettersi con decreto reale.

Tale decreto prescrive, come già la legge 24 dicembre 1908, che le categorie del debito redimibile suddette esiano di lire 150 milioni di capitale ciascuna. Comprenderanno ciascuna 300 mila obbligazioni da lire 500 contraddistinte con un numero progressivo da 1 fino a 300 mila.

La composizione delle obbligazioni comprese in ciascuna categoria, in base ai titoli unitari e multipli, per il rispettivo valore in conto capitale di lire 500, 2500, fino a 10 e 20 mila, sarà determinata con decreto del ministro del Tesoro.

Le obbligazioni saranno rappresentate da titoli al portatore o da certificati nominativi.

Le cedole e i rimborsi di titoli saranno pagabili presso tutte le Sezioni di R. Tesoreria provinciale e del pari a Parigi, Londra, Berlino e Vienna.

I sorteggi per il rimborso delle obbligazioni si compiranno, invariabilmente, e per tutte le categorie, nella prima decade di febbraio per l'importo indicato nelle tabelle di ammortamento e i rimborsi saranno effettuati a partire dal 1 aprile successivo.

Il "minimum„ dei salari operai fissato per legge in Inghilterra

Alla Camera dei Comuni, Churchill presentò un *bill* per la creazione dei *Consigli di Mestiere* che saranno incaricati di fissare un *minimum* di salario ai rispettivi mestieri. Il *bill* contempla 4 industrie cioè: 1.o Alcune classi di industrie di confezioni d'abiti — 2.o L'industria della confezione delle scatole di cartone — 3.o L'industria dei merletti a macchina — 4.o La confezione di busti da donna; nelle quali *industrie gli operai* e le operaie sono pagati in maniera derisoria.

Il bill contiene un paragrafo autorizzante, se necessario, applicare la legge anche alle altre industrie.

Il commercio italo-francese durante i primi due mesi del 1909

La *Camera di Commercio italiana* di Parigi informa che il commercio italo-francese durante i primi due mesi del 1909 si è elevato a franchi 69.071.000, di cui fr. 26.501.000 di italiane entrate in Francia e fr. 43.470.000 di merci francesi e di origine extra-europea esportate dalla Francia in Italia.

Confrontati questi risultati con quelli dei due primi mesi del 1908, si ha un aumento negli scambi generali di fr. 1.374.000, mentre si verifica una diminuzione nell'entrata delle merci francesi ed extra-europee per fr. 4.781.000.

Le merci italiane risultate in diminuzione nei due primi mesi del 1909 in confronto al 1908 sono: lo zolfo con una diminuzione da 2.373.000 fr. a L. 320.000; la canapa da 2.481.000 a 1.930.000; le frutta da tavola da 1.004.000 a 435.000 e le lane, i crini, i polli, le uova, i vini comuni, i liquori, il riso, il minerale di zinco, i prodotti chimici, il legno comune, i legumi, i foraggi, i legumi secchi, il pollame, le treccie di paglia per i cappelli, le pelli lavorate, la salumeria ed altri articoli.

Le merci italiane risultate in aumento invece: pelli crude, i generi medicinali, il minerale di piombo, i cappelli di paglia, i semi e frutti oleosi, il sommacco macinato, le piume da ornamento, i tessuti di seta, l'olio d'oliva, gli oggetti collezione.

Le merci francesi in diminuzione nei due primi mesi del 1909 in confronto al 1908 sono le seguenti: pacchi postali contenenti i tessuti di seta, i prodotti chimici, i tessuti di lana e di cotone, il rame, gli articoli di *Parigi*, i *ventagli*, i bottoni ecc, *lo zinco* grezzo e laminato, il materiale da costruzione.

Per contro, aumentarono la loro importazione in Italia: il baccalà ed altri pesci, gli olii fissi puri, la ghisa, il *ferro ed acciaio*, i filati, le *macchine*, le vetture automobili, le pelli conciate, la profumeria, i vini, la carta, il carbon *fossile* ecc.

Cronaca Provinciale

(Il telefono del PAESE porta il n. 2-11)

Al prete che scrive sul "Crociato„

SPILIMBERGO, 24 — Nel «Crociato» di ieri trovo una corrispondenza sulla serata di beneficenza data dai nostri dilettanti domenica sera al Sociale. Poco conoscitore del teatro, non mi permetterò di dare *un giudizio sull'interpretazione* o sull'esecuzione dei numeri del programma svolto in quella sera, solo mi piace rilevare due righe di quella corrispondenza.

Scrive il «Crociato»... *«a parte ogni questione di idee, noi pensiamo che certe divise, certi abiti* (le monache del I Bozzetto) *stuonino sul palcoscenico....»*

Dimentica il prete che scrive sul «Crociato» le commedie dei giovinetti più o meno lattanti del Circolo cattolico, Morale, Clericale... Elettorale ecc.? E se non le ha dimenticate, ricorda quante volte si videro appesi alle quinte dello stesso palcoscenico, quadri di santi, di madonne addolorate, di padri eterni? Se questi quadri, allora, non stuonavano, come va, che un semplice abito da monaca vi ha tanto dato ai nervi?

Il perchè ve lo dirò io, pretonzolo maldicente: quella Madre badessa, parlando alla novizia Albina che doveva farsi monaca, ebbe *il torto* di pronunciare il nome di Garibaldi, di quell'eroe che a voi tanto sta a cuore. ; ed ecco perchè... l'abito stuonava!!..

Ci consta che i dilettanti daranno un'altra serata di beneficenza dopo le feste pasquali. Anche in questo programma sarà compresa una commedia in tre atti e pare certo che i dilettanti, prima di rappresentarla, faranno leggere dal Cappellano don Giordani per sentire il suo autorevole giudizio!!!... Sembra impossibile, è proprio così!..

(*uno del loggione*)

I coscritti

PALMANOVA, 25. — Ieri i giovani iscritti alla leva del 1889 del distretto di Palmanova convennero qui per l'estrazione del numero a sorte.

Pel paese si notava una insolita animazione; un passaggio continuo di squadre di baldi giovani che cantando e con le bandiere e armoniche davanti si recavano alla sede Municipale.

Ivi il Commissario signor Pagnutti presiedeva la estrazione, che cominciò alle ore 9 1/2 quando il sole finalmente faceva sperare il suo benefico raggio e terminò poco prima di mezzo giorno.

I giovani di Palmanova con a capo il sig. G. Zanolini si recarono a pranzo dal sig. Anderloni ove casualmente uniti ai compagni di S. Giorgio, il sig. Toni Renato tenne loro un applaudito discorso patriottico inneggiando a Trento e Trieste libera.

Questa sera di ritorno dalla passeggiata di Udine, richiamarono su di essi l'attenzione del paese, per la illuminazione della loro giardiniera a bengala e torcie a vento e per lo scoppio dei petardi.

Dopo di che cogli ultimi canti terminarono i loro due giorni di festa e divertimento

Vedi Notizie in 3.a pagina

I MEDICI E LE LORO CORPORAZIONI nei Comuni medioevali

BRICCIOLE STORICHE

del prof. Carlo Lagomaggiore.

(Collaborazione al «Paese»)

L'«arte» dei medici.

Nel libero, forte e giocondo comune di Firenze, uno dei comuni tipici fra quanti fiorirono nell'Italia medioevale, i medici costituirono una delle arti maggiori: insieme con gli speziali nel dugento, e con gli speziali e coi merciai dallo scorcio di quel secolo in poi. Nè sembri strano un tale accostamento; chè anzi prima che finisse il Secolo XIV i medici dovettero tollerare che ben altri artigiani fossero aggregati all'arte loro, come pittori, fondacai, forzerinai, orpellai, barbieri, becamorti. Dal tumulto dei Ciompi in poi l'arte prese il nome di «Arte dei Medici, Speziali, Pittori e Merciai». L'accesso di umili lavoratori non doveva recare disdoro alcuno, in quei tempi di fervida democrazia, ad un'arte, il cui nome Dante degli Aldighiari faceva eterno. E mentre i medici da principio, nelle vicende politiche, avevano maggiore autorità, in seno all'arte, ben presto i merciai vollero essere equiparati a quelli nei diritti, — com'erano nei doveri, — e a poco a poco prevalsero nelle cariche dell'arte, specie dopo che di contro ai medici alquanto prepotenti ma assai poco numerosi (meno di trenta, nel 1297, sopra circa cinquecento soci dell'arte) si furono schierati, insieme coi merciai, anche gli speziali.

Vero è che l'unione di questi tre gruppi di artefici (che può intendersi solo quando s'avverta che i medici talvolta erano anche speziali, e che gli speziali vendevano quelle stesse droghe che si potevano acquistare nei «magazzini» dei merciai) non accadde che a Firenze; poichè, se è vero che a Siena gli speziali appartenevano all'Università dei Mercanti, la quale comprendeva, come un sotto gruppo, anche i medici, altrove per lo più i medici o ebbero compagni i soli speziali; o fecero parte da se stessi, o non furono addirittura organizzati Fiorentissimi collegi medici stanti a sè ebbero, ad esempio, Brescia, Ancona, Milano, dove il numero di questi «professionisti» (come diremmo oggi) era più che in altri luoghi rilevante. A Pisa, in origine speziali e medici furono incorporati coi mercanti; ma ben tosto, costituitisi gli speziali in corporazione autonoma, questi non vollero che i medici, i quali erano in numero notevolmente minore, entrassero a far parte della loro consorteria. Tutto l'opposto avvenne a Brescia, dove gli speziali non seppero o non poterono costituire un'associazione a parte e furono compresi nell'arte dei mercanti.

Studi di medicina e chirurgia.

Ma chi e che cos'erano i medici in quei tempi? Nel *«nuovo constituto dell'arte e collegio dei medici, speziali e merciai della città di Firenze»*, la cui prima redazione risale al 1313 si legge: «Affinchè non abbia a sorgere alcun dubbio intorno a coloro che sono medici, dichiariamo che tutti e i singoli *medicanti* in fisica o chirurgia e riattanti le ossa o medicanti le bocche (cavadenti) — in città o nel contado, — in qualsiasi modo abbiano medicato, con ricetta o senza ricetta, si debbano considerar medici e per medici avere e tenere».

Modesta, nella povera forma dello statuto del trecento, la designazione: ma altrettanto modesto dovevano essere, nella realtà, le attribuzioni dell'arte così designata. I primi medici italiani che meritassero — in qualche modo — questo nome per una certa coltura e abilità tecnica, si devono ricercare (è risaputo) tra gli ecclesiastici, nell'ordine di S. Benedetto e particolarmente nel monastero di Montecassino che, nel fitto delle tenebre dell'alto medioevo, fu tra i pochi focolari di vita intellettuale, il più luminoso. Più tardi fiorì la prima grande scuola laica di medicina, la Scuola di Salerno, che si levò ad altissima fama ai tempi di Federico II., e nei secoli successivi sorsero o acquistarono rinomanza le scuole di Bologna, Padova, Ferrara, Pavia, Milano, Pisa, Siena, Torino, Modena e Firenze: le quali tutte rilasciavano agli scolari che vi compivano un corso di studi il «privilegio del dottorato». Così il giovane, dopo d'aver fatto gli studi di logica, che, in generale, si credevano i più adatti per preparare a quelli della medicina, attendeva per non breve periodo di anni (per lo più, sei, come ora, anche nel secolo XIV) alle lezioni dell'università. Ma quanto poco istruiti e come empirici ancora e grossolani i primi medici laici! Raramente e soltanto in pochissime città accadeva, nei secoli XIII e XIV, che la chirurgia potesse studiarsi sopra la necessaria sua base sperimentale.

La Chiesa, da un lato, vietava l'uso dei cadaveri per la sezione anatomica, dall'altro, la superstizione del volgo e gl'infiniti tenaci pregiudizii distoglievano anche i più volonterosi dall'esporsi al pericolo di severi procedimenti giudiziarii e alla mala fama che colpiva chi avesse osato profanare una salma. Ciò non pertanto non erano infrequenti le violazioni di tombe a scopo di studio sui cadaveri: violazioni che venivano esemplarmente condannate. Nel dugento la sola Scuola Salernitana, — prima anche in questa come in molte altre iniziative scientifiche, — faceva uso dei cadaveri per lo studio dell'anatomia e della patologia; ma, dopo di essa, a mala pena troviamo quest'uso riconosciuto come una necessità, nel secolo successivo, dal governo della Repubblica Veneziana (1308) e dall'antichissimo e glorioso comune di Milano, dove il Podestà, con suo speciale decreto, destinava che si dovesse concedere al collegio dei medici un cadavere di «persona vile e di umile condizione» della quale «fosse stata fatta giustizia», affinchè quelli potessero «farvi la notomia». Nulla di simile in Firenze. Lo statuto del 1313 non accenna ad alcuna concessione in proposito.

Requisiti morali

I medici non erano tenuti a fare il lungo periodo di noviziato, a cui dovevano acconciarsi gli altri artefici: ma ciò non vuol dire che si potesse diventare medico effettivo in una determinata città, esercitarvi l'arte «principalmente» senza aver dato prove e del proprio sapere e della propria onestà. Nemmeno nel trecento i titoli accademici non erano sufficienti per poter conseguire «il posto»! Quante cautele, anzi, prima che si nominasse definitivamente un nuovo «aspirante»! Egli, anzitutto, doveva essere conosciuto come uomo probo e d'integri costumi; e però richiedevasi che, prima d'essere sottoposto alle prove d'esame, avesse avuto dimora per qualche tempo nella città. Cinque anni di residenza occorrevano per poter diventar medico a Firenze; tre anni a Milano; cinque mesi a Brescia.

I «Giudei», gli «apostati», i «bestemmiatori», i «giuocatori», i «concubinari», gl'«infami» non potevano mai, in Brescia, entrare nel collegio dei medici. Esclusioni, come ognun vede, che rasentano l'eccesso, e che, applicate integralmente ai nostri giorni, metterebbero forse in serio pericolo l'umanità sofferente!...

Esami professionali.

Dopo ciò, l'esame, che non è, dunque, — (se ne dieno pace gli «abolizionisti») — nemmeno in questo senso «professionale», un'istituzione moderna. Una speciale rubrica dello statuto fiorentino citato prescriveva che nessun medico, — da qualsiasi parte del mondo ei provenisse, — potesse esercitare in Firenze l'arte della medicina, se non fosse stato «esaminato dai Consoli dell'arte insieme con due frati predicatori (*che dovevano designarsi dai Priori dell'arte*) o guardiani». Strana commissione esaminatrice, si dirà. Invero, i Consoli, per coltura, attitudini ed occupazioni, potevano essere le mille miglia lontani da ogni cognizione di medicina: *bastava*, — a norma delle costituzioni, — che fossero uomini onesti, osservanti delle leggi e «veramente guelfi». Ma i frati in generale, e specie se benedettini, — come abbiamo detto, — erano davvero competenti! e trasformavano la commissione «ufficiale» in una commissione «tecnica». Tuttavia, verso la metà del secolo XIV.o, i Consoli ebbero facoltà di comporre a loro talento la commissione; e allora si cominciò a nominare, come esaminatori, quattro medici, per lo più laici.

In taluni comuni gli esami assumevano una gravità eccezionale. A Milano il collegio degli esaminatori comprendeva tutti i medici del Comune, niente meno! A Brescia il novizio era prima esaminato dai Priori dell'arte e poi doveva rispondere alle interrogazioni di due *celebrità*, che, dopo d'averlo tempestato di domande sui Canoni di Avicenna e sugli aforismi, ne mettevano a prova l'abilità intorno a un qualche caso pratico di cura Fortuna che l'*esame di riparazione (nihil sub sole novi!)* esisteva allora anche per i medici, — e non soltanto per gli studenti; — un altro paio di anni di lavoro, e si tornava più agguerriti al cimento. Oggi, a dir vero, due anni di intervallo sarebbero forse un po' troppo...

Gran conto poi si faceva della fama maggiore o minore goduta dalle singole università mediche. Sotto questo rispetto, si trovano anzi delle restrizioni curiose. Non si poteva nemmeno pensare, a cagion d'esempio, di diventar medico ad Ancona, se non avendo compiuti gli studii accademici o a Perugia, o a Bologna, o a Padova!

UDINE

(Il telefono del PAESE porta il n. 2.11)

Scuola Popolare Superiore

La conferenza del prof. Tarozzi

Il popolo italiano, come del resto qualunque altro, non è uniforme nè nella coltura, nè nel carattere nè nei costumi. Esso muta col mutare della regione nella quale ha avuto il suo sviluppo, dove coltiva le sue tradizioni e donde trae le sue ispirazioni.

Ogni regione imprime una caratteristica propria al popolo ond'è abitata, e questa caratteristica può essere un difetto od un pregio del nostro carattere, o l'uno e l'altro uniti. La popolazione di Sicilia ha il gran pregio di una rara vivacità e prontezza intellettuale; e per converso, una pesante apatia, un'indolenza accidiosa grava sullo svolgersi della vita civile di quella regione, così vivida di sole e d'ingegni.

E' opera saggia di governo, ed è indispensabile al progresso economico, civile ed intellettuale d'un popolo il saper sfruttare a vantaggio di tutta la sua compagine quei pregi sparsi sporadicamente qua e là per le sue diverse regioni, ed il saperne comprimere i difetti.

Ma quand'anche manchi a un popolo un'assistenza ed un amore direttivo, esso ha tali qualità in sè da potere — se nessuna causa estoriore intervione — conservare sempre la sua compagine.

I popoli attraversano periodi di depressione e di risollevamento ma non muoiono mai. E' nella loro natura collettiva un potente istinto di conservazione e di unità che sopravvive alle stesse guerre civili.

×

Queste è nelle sue linee molto generali e più salienti la bella conferenza tenuta ieri sera nell'Aula della Scuola Popolare Superiore dal prof. *Tarozzi*, con parola degna dell'altissimo argomento e dell'uomo, innanzi a un pubblico assai scarso di vero.

E' deplorevole che, mentre il pubblico frequenta numeroso le lezioni e le conferenze gratuite della Scuola, diserti l'aula quando, per accedervi ad udire la parola di un oratore e pensatore che la città si deve onorare di avere ospite, gli si domanda il piccolo contributo di una lira.

Sarebbe per la città un vuoto la mancanza della Scuola Popolare e un poco anche un titolo d'inferiorità rispetto alle altre città. Perchè dunque i cittadini udinesi non sentono l'obbligo di incoraggiarla, di contribuire al suo incremento, di tenor alto il suo prestigio?

Vogliamo sperare che un pubblico più numeroso di quello di ieri assisterà questa sera alla seconda conferenza dell'illustre professor Tarozzi, che parlerà su Edmondo De Amicis.

La Gran Gara di Tiro a Segno sotto l'alto Patronato di S. M. il Re

Il dono Reale

L'altro ieri è pervenuta alla Presidenza della Società di tiro, da parte del signor Prefetto notizia che S. M. il Re ha accordato l'Alto Suo Patronato della Grande Gara di Tiro a Segno che avrà luogo nel prossimo aprile.

S. M. ha fatto pervenire alla Società una grandissima medaglia d'oro racchiusa in ricco astuccio di raso bianco con le iniziali in d'oro, come premio per la Gara reale.

Da qualche settimana, sotto la direzione del Presidente e del direttore della Gara signor Angelino Fabris, al campo di tiro si lavora per costruire e riformare i locali occorrenti.

Vennero costruiti sessanta armadi per i tiratori utilizzando la vecchia tettoia; un locale di recente costruzione servirà per le iscrizioni, vendita marche ecc.

L'attuale ufficio di presidenza, raddoppiato, sarà adibito all'ufficio di controllo.

Ai lati della nuova tettoia furono eretti due nuovi locali, quello a destra servirà per gli armaiuoli e vendita cartuccie, quello a sinistra comprenderà il buffet e la sala per i tiratori.

Numerosissime sono le richieste dei programmi della Gara ed è già accertato l'intervento di numerosi e valenti tiratori.

I premi che perverranno in dono saranno per ora depositati in una sala dell'*Albergo Nazionale*, posta gentilmente a disposizione della Presidenza dai signori Silvestri e Fabris.

Neve neve e neve

La neve è caduta in Carnia così abbondantemente da ostruire la strada provinciale dalla stazione della Carnia a Tolmezzo.

In causa di ciò anche i lavori della ferrovia carnica sono sospesi e si riprenderanno fra qualche mese.

Buona usanza. Offerte pervenute alla Dante Alighieri in morte di Italia Stampetta-Martinuzzi: Disnan Antonio lire 1; di G. B. D'Aronco: Livotti Amedeo 2; di Giovanni Silvestri: Zavatti Viscardo 1; di Filippo Brandolini: Antonio De Paoli 1; di Giuseppina Trombetta Valle: Zavatti Viscardo 1; di Cesare Miotti: Zavatti Viscardo 1, Pio Troiani 2, Degani Luigi 1.

Per una popolare istituzione

Questo articolo è dedicato a tutte le categorie dei lavoratori

Importa che tutti leggano attentamente questo articolo, perchè importa che tutta la cittadinanza e tutto il contado acquistino una conoscenza precisa della Cucina Popolare di Udine.

Ecco perchè — aderendo ben volentieri all'invito della solerte direzione della Cucina — ci affrettiamo a riprodurre per la seconda volta i cenni sul funzionamento della popolare istituzione cui la stessa direzione ha deliberato opportunemente di dare la più ampia diffusione.

Serpeggia ancora verso la Cucina un ingiusto discredito, che originò da cause ora assolutamente scomparse, che non ha più ragione di mantenersi e che, a onor del vero, va perdendo rapidamente ogni forza e valore, di fronte all'evidenza di fatti e di cifre.

Tutti hanno facoltà di visitare, in qualunque momento, la Cucina, per prendere visione ampia e diretta del modo come funziona. Essa non teme il controllo di nessuno; e nella sua aspirazione verso il meglio, ascolta con gratitudine il fondato giudizio e l'esperto consiglio di chicchessia.

Gli acquisti dei generi alimentari si fanno previo assaggio e colle massime cautele; prima fra tutte la ineccepibile qualità delle derrate.

Tutti gli ambienti (cucina, refettori, ecc.) furono ridotti a nuovo, con razionali e larghi adattamenti voluti dalla proprietà e dalla igiene.

Apposito sanitario presiede al funzionamento della Cucina, della pulizia dei locali e del personale, allo acquisto e conservazione delle derrate, alla confezione e distribuzione dei cibi.

Gli eventuali utili dell'azienda vengono oculatamente impiegati per migliorie dei locali e del trattamento alimentare, salva una parte di essi, che viene convertita ogni anno in una o più straordinarie distribuzioni gratuite di pranzi ai poveri.

La vendita giornaliera delle razioni alimentari è in continuo aumento. Durante l'anno 1908 se ne vendettero ...

La cifra è notevole; ma essa dovrà salire ben più alta ancora, quando la evidente utilità della Cucina sarà entrata nella coscienza di tutti.

La Cucina popolare non deve essere dimenticata dagli abbienti, che troveranno convenienza nello indirizzare ad essa quegli operai, coloni, dipendenti, ecc., che hanno contemporaneamente in casa, o che vengono loro dal di fuori ed ai quali non credano o non trovino comodo di provvedere il vitto direttamente.

La Cucina Popolare è utile a quanti vengono in città dalla campagna e che desiderano un pranzo modesto sì, ma sano e al massimo buon mercato.

La Cucina Popolare è necessaria a tutti i lavoratori e alle loro famiglie, i quali trovano in essa un conveniente sostentamento con pranzi che possono consumare nei locali appositi o in casa propria, raggiungendo un notevolissimo guadagno di denaro e di tempo (non più necessaria la spesa e il personale per preparare il pranzo in casa).

La Cucina Popolare è il centro distributore di sussidi alimentari verso cui devono far convergere tutti i propri beneficati quegli enti e quei singoli che non intendono di favorire con diretti contributi in denaro, il vizio e l'accattonaggio.

La Cucina Popolare prepara e vende i cibi secondo il seguente prospetto:

Minestra (fagiuoli con riso o con paste o con orzo o con patate; riso con patate o con piselli; paste con piselli: minestrone ed altre) tre quarti di litro Cent. 10.

Minestra, mezza porzione cent. 5.
Carne in umido, una porzione 10
Carne in umido, mezza porzione 5.
Carne alessa, una porzione 10.
Contorno (insalata di fagiuoli o di patate; umido di patate o di verze o di brovada e altro secondo la stagione) centesimi 5.
Un pane cent. 5.
Vino un quarto di litro 10.
Brodo, una scodella 10.
Latte e uova ai prezzi del mercato.

La Cucina Popolare dà dunque: tre quarti di litro di minestra, una porzione di carne (alessa o in umido) con contorno e un pane per trenta centesimi; e cioè un pranzo che, oltre ad avere le garanzie assolute di essere fatto con sostanze di qualità ineccepibile, è abbastanza copioso per bastare a qualunque uomo e tale che fatto in famiglia non costerebbe meno di centesimi sessanta.

Siccome si vendono anche mezze porzioni si avrà un mezzo pranzo per quindici centesimi.

E potrà anche tornare utile, a seconda dell'età e del sesso dei consumatori l'acquisto di due pranzi interi per tre persone, che verranno così a spendere venti centesimi per ognuna.

Ogni giorno sono pronte due minestre differenti, che variano il giorno successivo.

Per gli ammalati e convalescenti c'è puro (come risulta dalla tabella) il brodo ristretto, le uova e il latte.

La distribuzione dei cibi comincia ogni giorno, anche se festivo, alle ore dieci e tre quarti.

Tra breve i locali si apriranno anche la sera per la distribuzione della cena, nella quale non mancherà la tradizione polenta.

CONTINUA LA DOCUMENTAZIONE....

Altri tre preti denunciati

Il *Veneto* pubblica:

Per violazione all'art. 107 della legge elettorale politica, vale a dire per imposizioni agli elettori e minaccie spirituali, furono denunciati Scolaro don Giuseppe cappellano di Trebaseleghe, Barison don Carlo arciprete di Onara di Tombolo e Dametto don Angelo parroco di Fossalta di Trebaseleghe.

«Chi sa che le lezioni abbiano a giovare!...»

I tre preti denunciati appartengono al collegio di Cittadella dove il clero ha invano esercitato ogni violenza e perpetrato ogni delitto per far riuscire il borbonico Zileri, che aveva come caposaldo del suo programma, la restituzione di Roma al Papa.

Leggere l'odierno articolo di fondo «Contro i profanatori della religione».

Fogazzaro contro la "Nicolò Tommaseo,, e contro l'insegnamento religioso nelle scuole

Il cattolicissimo Fogazzaro così scrive intorno a Nicolò Tommaseo nel *Corriere* dell'altro giorno:

«Me lo figuro poi (il Tommaseo) furibondo contro le buone e brave persone che pigliano il suo nome per bandiera di guerra difendendo l'insegnamento ufficiale del catechismo nella scuola elementare.

«Tutto egli volle penetrato d'Iddio l'insegnamento e non già fattogli un posticino nell'orario, dove la religione si riduca poco più che a un esercizio di memoria.

«Tutta la scuola e tutta la vita egli volle legata a Dio. Così intese la religione e il suo insegnamento. Un programma d'insegnamento religioso che si copre col nome di Nicolò Tommaseo dovrebbe avere ben altro contenuto che un'ora settimanale o due di catechismo. Dovrebbe esplicare, attuare il concetto di una vera e propria onnipossenza di Dio nell'insegnamento, di Dio come creatore e Padre di tutta la verità, di tutta la bellezza, di tutto l'amore, come origine e legge e fine della vita».

***

Così il Fogazzaro, ma son parole buttate al vento.

I clericali della «Tommaseo» hanno Dio e l'idealità religiosa sotto i piedi; se lottano per l'ora o la mezz'ora della dottrinetta, non è già perchè essi siano convinti della sua efficacia educativa e morale, o perchè si preoccupino della diffusione dei principi della religione.

Ben altri scopi ed essenzialmente politici essi hanno, scopi che si riassumono nella supremazia della Chiesa sullo Stato. Perciò essi dirigono ogni loro sforzo a penetrare in tutti i campi propri all'attività dello Stato — come la scuola — a corrompere e, potendolo, ad assorbire ogni sua più nobile funzione.

Ma, ripetiamo, in tutte queste loiolesche operazioni clericali — si svolgano esse nell'Associazione «Tommaseo» o nelle sacrestie — la religione non c'entra che come pretesto.

La protesta di Del Bianco

I giornali di ieri hanno pubblicato che il Parlamento austriaco ha approvato il progetto di legge sul reclutamento.

Non occorre dire che i deputati clericali italiani, hanno votato come un sol uomo a favore del progetto, contribuendo così molto efficacemente al rafforzamento militare dell'Austria.

Contro chi sono diretti i formidabili armamenti dell'alleata, l'ha detto giorni sono la *Patria*: contro l'Italia e contro la Serbia!

Sappiamo a questo proposito che l'egregio collega Del Bianco, indignato per l'inqualificabile contegno dell'Austria, ed in segno di protesta contro il clericalismo temporalista ed austriacante si è inscritto alla sezione locale della *Dante Alighieri* di cui è presidente l'avv. L. C. Schiavi.

Procurare un nuovo amico al proprio giornale, sia cortese cura e desiderata soddisfazione per ciascun amico del PAESE.

I due manifesti dell'Esposizione di Venezia

L'Esposizione di quest'anno si annuncia con due Manifesti.

Il primo è la riproduzione di quello bellissimo del 1907, ideato dal prof. Augusto Sezanne e accolto con sì largo favore dagli artisti, dalla critica e dal pubblico. Rappresenta Venezia come porto luminoso delle Arti, «*Artium Portus*», che invita ad un convegno di pace e di gloria le navi di tutte le bandiere.

Il lavoro squisito dello Sezanne è stato tradotto col processo tecnico della tricromia dell'Istituto Italiano d'Arti Grafiche di Bergamo ed è mirabilmente riuscito per nitidezza ed armonia di valori cromatici: pregio tanto più notevole in quanto l'applicazione di quel processo era resa particolarmente ardua dall'ampiezza delle dimensioni.

Questo manifesto, pel suo significato generale che risponde allo spirito e alle ragioni costanti dell'impresa, rimarrà probabilmente la sigla definitiva delle Esposizioni veneziane.

***

L'altro manifesto ha invece, carattere occasionale; esso celebra la risurrezione del Campanile di San Marco, che coincide col periodo dell'ottava Mostra. Fu disegnato da *Adolfo de Carolis*, il pittore e decoratore geniale, ed eseguito egregiamente, in litografia, dallo stabilimento Chappuis di Bologna.

E' una limpida scena veneziana, presa dalla sommità dell'ala napoleonica del Palazzo Reale. Sur una balaustra immaginaria sta un gruppo di tre donne dalle forme opulente e dalla bionda chioma, simboli delle arti del disegno: la scultura protende la mano sorreggente una statuina d'oro, l'architettura addita la mole risorta, la pittura, arte principe dei veneziani, sventola il magnifico vessillo di San Marco. Tutt'intorno si spiega la cornice dei gloriosi edifizi; a sinistra la Basilica, di fronte il Palazzo Ducale, a destra, in prospettive fuggente, le Procuratie nuove. Più innanzi, campeggia il tronco poderoso della torre, con la cella campanaria oggi non ancora al suo posto, che già si delinea chiaramente dietro le travi dell'armatura. Un gran lembo della bandiera di Venezia ondeggia di contro al campanile e taglia con la sua fiamma purpurea il fondo incarnato del mattone.

La composizione di Adolfo de Carolis, benchè penetrata di spiriti moderni, ricorda felicemente nell'aggruppamento delle figure femminili e nello spiegamento dello stendardo, motivi ed episodi della grande pittura veneziana.

Spettacoli pubblici

Teatro Sociale

Compagnia di varietà

Affollatissimo ieri sera il Sociale per la prima rappresentazione della compagnia di Varietà.

Dato che la compagnia era giunta nella sera stessa, la preparazione non era perfetta e, specialmente per qualche esercizio, diede luogo a lunghe attese e ad incidenti comici.

Valga ad esempio la caduta della rete di sicurezza, stesa per l'esercizio eseguito dalla regina dell'aria Miss Nowa, sulle teste degli spettatori delle poltrone, in mezzo all'ilarità generale.

Del resto, lo spettacolo, contiene anche bellissimi numeri e Mario Manter, Miss Lea Spinder, la romanziera Ada Darcier e Miss Lucia Nowa, ebbero molti applausi.

Questa sera riposo; domani e domenica rappresentazione.

La MIGNON in aprile

Per il periodo della fiera di San Giorgio, che promette di riescire brillantissima, l'impresa del Teatro Sociale darà uno spettacolo d'opera. La prima rappresentazione si avrebbe al l'11 aprile; l'opera sarebbe la *Mignon* con la Curelic, la ben nota interprete dell'opera di Thomas.

Cinematografo Edison

Ecco il Programma per questa sera, domani e domenica:

«Una festa a Costantinopoli» proiezione splendida dal vero di attualità interessantissima.

«I Menestrelli» proiezione già annunciata e che per disguido ferroviario si è dovuta sostituire.

«Tutore delinquente» dramma interessantissimo, scene palpitanti della vita reale, successo sicuro.

Una comicissima proiezione per chiusura.

Come si vede il programma è attraentissimo ed il pubblico non mancherà certo di accorrere, come sempre, numeroso a queste serate.

Cronaca Provinciale

Un feto trovato presso un cimitero

FAEDIS, 26 — Ieri mattina alcuni contadini che venivano a Faedis, scorsero un feto presso il muro del cimitero di Valle. Avvertiti della scoperta, i carabinieri si recarono tosto sul posto assieme al dott. Ciceri, il quale disse che il feto era di circa tre mesi.

Il feto fu trasportato nella cella mortuaria del cimitero. L'autorità indaga.

Gravissima disgrazia

Signora che muore sulla via

PALMANOVA 25 — Ieri la città fu funestata da una gravissima disgrazia che ha costato la vita alla signora Cangebi, moglie del maggiore comandante il distaccamento del 70.o Regg. Fanteria qui di stanza.

Il maggiore suddetto e la sua signora facevano una passeggiata nei dintorni della città in una *charrette* tirata da un bello e focoso cavallo.

Quando furono nei pressi di Sottoselva il maggiore si accorse che un cavallo attaccato a una vettura da nolo, avendo tolto la mano al vetturale correva all'impazzata contro la sua *charrette* minacciando un investimento.

Affidò le redini alla sua signora, che era un'esperta guidatrice e balzò a terra per tentar di fermare la bestia infuriata.

In quella anche il cavallo che guidava la sua signora s'adombrò e prese a correre furiosamente verso Palmanova trascinando la povera donna sola, incapace di frenarne l'impeto.

Il maggiore rimase sulla via, spettatore impotente del pericolo gravissimo verso il quale correva la sua signora.

Questa fu trasportata in balia della bizzaria del cavallo fino a Porta Cividale, dove la *charrette* investendo un pilastro si rovesciò violentemente e proiettò con violenza la disgraziata signora contro il pilastro.

Accorsero i presenti alla scena, che durò un ottimo, e trovarono che la povera signora aveva il cranio fratturato ed era quasi esanime.

Adagiata con ogni cura in una lettiga si provvide per il suo immediato trasporto all'Ospedale Civico, ma prima ancora che vi giungesse era spirata.

La salma domani sarà trasportata a Piacenza per avere sepoltura in patria.

Commoventissimo fu lo spettacolo del povero maggiore disperato di dolore, innanzi al cadavere della propria moglie.

CALEIDOSCOPIO

L'onomastico

26 marzo. S. Teodosio.

Biélis cornadís — e biélis gnots:
C' sint pes stradis — i sivilots;
La Primavére — di bon amór
Matine e sere — e' spand odór,
E in tavlelo · ogni moment
Si fas plui biéle — e plui rident...
No fasie gole — cheste stagion?
Jo sui in cariole — e' soi crepen.
Ma sa fos san — e in buine etad,
Nel miò Bolzan — sarase bead.

Zorutt

Effemeride storica friulana

Il dono di mezzo servo. — 26 marzo 1328 — Faedis. Giovanni di Cucagna, per gratitudine, dona ad un cugino *mezzo* servo di masnada. — In atti del notaio Pre Lupo di Faedis.

Cronaca Giudiziaria

Corte d'Assise

Accoltella l'amante

Zavagno Giuseppe fu Giacomo e fu Sarcinelli Anna d'anni 20 fornaio di Spilimbergo è accusato: I° del delitto previsto dagli art. 56, 61, 364, 366 N. 2 C. P. per avere in Spilimbergo il 15 ottobre 1908, a fine di uccidere e con premeditazione, vibrato con coltello fermato nel manico un colpo contro Colonnello Emilia, non avendo per circostanze indipendenti dalla sua volontà, compiuto tutto ciò che era necessario alla consumazione del premeditato omicidio; con recitiva generica (art. 80 I p C P); II° di contravvenzione agli art. 464 N. 2, 465 N. 1, 470 N. 1 C. P. per avere sulle ore 12 1|2 della notte del 14 al 15 ottobre 1908, portato fuori della sua abitazione un coltello acuminato.

Presiede il cav. Silvagni; P. M. avv. Tonini; difensori avv. Levi e Zagato.

Interrogatorio dell'accusato

Giuseppe Zavagno, che è un bel giovanotto bruno, vestito in corretto abito chiaro comincia col dichiarare ch'egli amò anche dopo la rottura l'Emilia.

Non ricorda bene i particolari dell'avvenimento perchè in quella sera, la sera in cui era stato alla visita di leva, era ubbriaco.

Ricorda soltanto che fu scacciato dalla festa da ballo di casa Battistella e che in seguito il sapere che la sua amante ballava e si divertiva con un altro gli tolse il lume della ragione e lo determinò al tristissimo passo di ferirla.

L'interogatorio della parte lesa

Colonello Emilia, una giovinetta bionda, interessante, simpatica, anzi che no, è la ferita dallo Zavagno.

Dice che dopo aver amoreggiato per un certo tempo coll'accusato, lo lasciò.

Narrando il fatto incorre in alcune inesattezze che il Presidente rileva. Vide lo Zavagno avvicinarlesi, minaccioso, impugnando il coltello e cercò di fuggire, aiutata dal suo ballerino, ma non vi riuscì.

Testi d'accusa

Colonello Giuseppe, padre della ragazza, sapeva dell'amore della figlia con lo Zavagno, che disapprovava. Non era presente al fatto.

Sarcinelli G. B. è il ballerino dell'Emilia.

Vide lo Zavagno entrare nella festa da ballo infuriato e vibrare il colpo. Esso era ubbriaco.

Maccanini Antonio. Vide il coltello per aria e con un altro disarmò il feritore.

Ballico Ettore. Lo Zavagna era ubbriaco fradicio.

Zavagna Angelica, cugina dell'imputato riferisce su circostanze insignificanti.

A *domanda* dell'avv. Levi dice che suo cugino dopo la rottura delle relazioni amorose con la Colonello cercò di rappattumarsi.

Giacomello Maria. L'imputato spesso si rivolse a me perchè intercedessi presso la Colonello onde non continuasse a respingerlo. Egli nella sera del fatto era ubbriaco.

(*Udienza pomeridiana del 25*)

Testi a difesa

Masutti Silvio è assente e se ne legge la deposizione fatta in istruttoria.

Andervolti Raffaelo era coscritto con l'imputato. Lo lasciò alle cinque ubbriaco fradicio.

Costarizza Antonio si è presentato per equivoco in luogo di suo fratello e naturalmente è mandato a spasso.

De Biasio Lino. L'imputato era ubbriaco.

Console Antonio. Lui in quel giorno sebbene andato con gli altri alla visita di coscrizione, non bevve, tuttavia non ricorda nulla di nulla. E' mandato a spasso.

Pittana Giuseppe sa soltanto che i due amoreggiarono per un certo tempo.

Colonello Antonio. Non sa perchè i giovani si lasciassero. Dopo la rottura l'imputato lo pregò di fare dei passi verso la ragazza per tentare un accomodamento.

Cesorati Giuseppe ebbe alle sue dipendenze lo Zavagno. Era un giovine onesto e laborioso.

La requisitoria del P. M. e le difese

Escussi tutti i testimoni, il P. M. avv. Tonini fa una chiara e diligente requisitoria. Non sostiene l'accusa com'è formulata, ma chiede che l'imputato sia condannato per le sole minaccie a mano armata e per ubbriachezza.

Per la prima volta prende la parola dinanzi ai giurati l'avv. *Zagato* che con brillante e forte arringa, si associa alle conclusioni del P. M.

Aggiunge brevi e belle parole l'avv. Levi ed i giurati emettono verdetto con cui accolgono le conclusioni del Pubblico Ministero e della Difesa.

Lieve condanna

Il Zavagno è condannato a quattro mesi e sette giorni, ma viene tosto messo a piede libero avendo già scontata la pena col carcere preventivo.

×

Minacce a mano armata

Oggi si discuterà la causa contro Zaccaria de Lucca di Faedis. Egli deve rispondere di minaccie a mano armata.

Questo è l'epilogo della tragedia di Faedis nella quale restò vittima il compianto vice - brigadiere Turco.

NOTE E NOTIZIE

Il conflitto austro-serbo

APPIANATO!

Ogni pericolo di guerra scomparso

Inghilterra e Russia riconoscono l'annessione della Bosnia!

Si ha da Londra:

Il corrispondente del *Figaro* a Pietroburgo dice di poter affermare che Vienna ha concluso i suoi negoziati con Londra circa le pratiche da fare a Belgrado dalle potenze. L'Inghilterra aderirà al protocollo austro-turco, riconoscendo così l'annessione della Bosnia-Erzegovina.

Si ha da Vienna:

Oggi fra le cancellerie russa ed austriaca è stato firmato un protocollo che conferma l'antico trattato di Mürzsteg, col quale fu determinata la sfera d'azione d'Austria nella penisola balcanica.

Con questo quindi la Russia riconosce il fatto compiuto dell'annessione della Bosnia-Erzegovina. Dal canto suo l'Austria si impegna a desistere da qualsiasi ulteriore azione diplomatico-militare. Questo accordo fu comunicato alla Serbia, che dal canto suo ne ha preso atto. Ogni pericolo di guerra è così scongiurato.

Il trionfo della diplomazia Austriaca

Il riconoscimento dell'annessione della della Bosnia Erzegovina da parte della Russia, e dell'Inghilterra segna purtroppo, il trionfo della diplomazia austriaca, è la capitolazione della politica di quelle due potenze.

Infatti il riconoscimento della annessione della Bosnia ed Erzegovina da parte di essa con un atto separato all'infuori all'abbandono della tesi sostenuta finora specialmente da Iswolsky russo e da Grey inglese, che nessuna dichiarazione separata dovesse aver luogo all'infuori della conferenza.

Un colpo di scena a Belgrado

Il principe Giorgio rinuncia alla successione del trono e va in esilio

Si ha da Belgrado che il principe ereditario Giorgio, diresse a Novakovik, presidente del Consiglio, una lettera nella quale dichiara che in presenza degli attacchi rivolti contro la sua persona in occasione della morte del suo domestico Kolakoviah, rinuncia alla successione al trono, e decide di recarsi volontario in esilio, per liberare il governo da qualsiasi riguardo alla sua persona. Tale rinuncia ha provocato grande impressione. Il Consiglio si riunirà per deliberare in proposito.

Il principe ereditario è accusato di avere ucciso a calci e bastonate, per un'inezia, il proprio domestico.

Contro il principe circolano altre gravissime accuse.

I grandi pranzi

I giornali londinesi portano ogni tanto in cronaca la descrizione di pranzi che sono paragonabili soltanto ai famosi banchetti romani. Poco tempo fa il Club dei Pelgrims diede al *Savoy Hotel* un grande banchetto, per il quale la sala era stata trasformata nel ponte di comando di un legno da guerra, e i camerieri erano vestiti da Marinai. Un'altra volta lo stesso *Savoy Hotel* preparò un pranzo *Polare*, ed in questa occasione il cortile dell'albergo fu riempito di neve e di ghiaccio, mentre tutti i commensali ed i camerieri indossavano pesanti pelliccie. Il pasto, offerto da un esploratore sul punto di partire per il polo, a quindici amici, costò lire 22 500.

Un pranzo romano, imitato perfettamente nella decorazione della sala, nei costumi e nei cibi, costò 350 lire a testa. E ben 50 sterline a testa costò un altro banchetto, dato in perfetto stile *Louis XV*, con decorazioni e costumi perfetti, e con con servizi autentici dell'epoca. Ma anche questo fu superato da un banchetto rappresentante una « Notte a Venezia » che segnò veramente negli annali londinesi un *record* di perfezione e sollecitudine. In sole 27 ore, il cortile dell'albergo fu trasformato in una laguna piena di acqua autentica, e su di essa navigava una gondola abbastanza grande da contenere 24 convitati, e da lasciar circolare i camerieri.

I fiori soltanto che decoravano a profusione gondole e rive costarono 22.500 lire, e complessivamente il banchetto 75 000.

Il menu poi di questi pranzi è quanto di più prelibato e di più costoso si possa immaginare. Le fragole che alla loro stagione si danno a quattro soldi la libbra, sono pagati d'inverno dai Luculli redivivi sino a 6,25 l'una. Un fascio di asparagi d'Argenteuil, costa talvolta più di 60 lire.

Ed il caviale, le frutta più rare, il vino vecchio di quasi un secolo fanno salire i prezzi dei pranzi anche più comuni, a centinaia di lire per convitato.

GIUSEPPE GIUSTI, direttore propriet.
ANTONIO BORDINI, gerente responsabile
Udine, 1909 — Tip. M. Bardusco.

Ringraziamento

Il dott. Antonio Cucavaz, il dott. Geminiano e Linda Cucavaz, e gli altri congiunti vivamente e sentitamente ringraziano tutti coloro che in qualunque modo parteciparono al loro immenso dolore per l'immatura perdita del loro adorato fratello e cugino

Ernesto Cucavaz

Ringraziano in special modo i Signori Prof. Antonio Rigotti, Dott. Domenico Dorigo, Dott. Carlo Brosadola e Rag. Carlo Quarina per le commoventi parole pronunciate all'arrivo della salma in Cividale, e gli amici Dott. Pasquale Gonano e Mario Podrecca che vollero portare a Bologna il loro contributo d'affetto e di pianto.

Chiedono venia se nell'inviare i particolari ringraziamenti cadranno in involontarie dimenticanze.